



Falling Out of Time

David Grossman , Regina Gromacka (Translator)

[Download now](#)

[Read Online](#) 

Falling Out of Time

David Grossman , Regina Gromacka (Translator)

Falling Out of Time David Grossman , Regina Gromacka (Translator)

In *Falling Out of Time*, David Grossman has created a genre-defying drama--part play, part prose, pure poetry--to tell the story of bereaved parents setting out to reach their lost children. It begins in a small village, in a kitchen, where a man announces to his wife that he is leaving, embarking on a journey in search of their dead son. The man--called simply the "Walking Man"--paces in ever-widening circles around the town. One after another, all manner of townsfolk fall into step with him (the Net Mender, the Midwife, the Elderly Maths Teacher, even the Duke), each enduring his or her own loss. The walkers raise questions of grief and bereavement: Can death be overcome by an intensity of speech or memory? Is it possible, even for a fleeting moment, to call to the dead and free them from their death? Grossman's answer to such questions is a hymn to these characters, who ultimately find solace and hope in their communal act of breaching death's hermetic separateness. For the reader, the solace is in their clamorous vitality, and in the gift of Grossman's storytelling - a realm where loss is not merely an absence, but a life force of its own.

Falling Out of Time Details

Date : Published February 6th 2014 by Vintage Digital (first published 2011)

ISBN :

Author : David Grossman , Regina Gromacka (Translator)

Format : Hardcover 208 pages

Genre : Fiction, Poetry, Cultural, Israel, Novels, Contemporary, Literature, Jewish, Drama, Literary
Fiction, Family, Plays

 [Download Falling Out of Time ...pdf](#)

 [Read Online Falling Out of Time ...pdf](#)

Download and Read Free Online Falling Out of Time David Grossman , Regina Gromacka (Translator)

From Reader Review *Falling Out of Time* for online ebook

Claudia Gualina says

CADUTO FUORI DAL TEMPO – David Grossman

“Una volta un uomo di un paese lontano mi ha detto che nella sua lingua chi muore in guerra è chiamato “caduto”. E tu sei così: sei caduto fuori dal tempo, il tempo in cui mi trovo io ti scorre davanti.”

Grossman interrompe anni di silenzio, dopo la morte del figlio Uri, per parlare del suo dolore e cercare di esorcizzarlo. Un padre che deve seppellire un figlio è qualcosa che va contro natura, una sofferenza atroce, che ti investe di mille interrogativi a cui lo scrittore tenta di dare una risposta. Lo fa con questa storia. L’Uomo vuole andare laggiù, non sa dove sia questo laggiù e cosa possa trovare, ma sente il bisogno di andare. Lo seguono molti personaggi senza nome, tutti accomunati dalla perdita di un figlio. Vagano per giorni, finché un muro sembra separare il mondo dei vivi da laggiù, sopra questo muro, ognuno vede il viso del proprio caro, ma è solo un’illusione data dalla nostalgia. Questo viaggio senza meta si rivela, però, efficace. “E devo accomiatarmi da te [...] allontanarmi solo quel tanto necessario perché il petto possa allargarsi in un respiro completo.” I protagonisti realizzano la morte dei loro figli e capiscono che devono andare avanti con la loro vita, anche se i loro bambini non ci sono più.

È un libro bellissimo, ma molto sofferto, il dolore pervade ogni pagina. Ogni parola, prima di essere scritta, è stata pensata, capita ed assimilata dallo stesso Grossman. È il percorso faticoso e travagliato che lo scrittore ha vissuto in questi anni e che lo ha portato all’ “accettazione” a malincuore della perdita del suo adorato Uri.

“è solo che il cuore
mi si spezza,
tesoro mio,
al pensiero
che io...
che abbia potuto...
trovare
per tutto questo
parole.”

Elyse Walters says

As some people know: David Grossman lost his son (during the War in Israel) --5 years ago.

His book "To The End of The Land" (an AMAZING BOOK --one of my all time favorites) -- was his last novel. --

This new release book "Falling Out of Time" is a small little book written for bereaved parents --offering comfort through poetry- and play.

I bought this book (along with "Beyond Tears" --living after losing a child) --to give to my close friend. Her

son had been fighting Cancer for the past 10 months. He was 32 years old.

He died last night. (I read this book last night).

I'm not sure this book gave 'me' fully the comfort I needed for the sadness I feel -- (but it was a tender-eloquent-unique style of writing about the loss of a child).

Some of the pages I felt deeper than others --

On the last page was my favorite writing -- (I felt the most powerful to me):

And he is dead
I understand, almost,
the meaning of
the sounds: the boy
is dead.
I recognize
these words
as holding truth.
He is dead,
he is
dead. But
his death,

his death
is not
dead

Diane S ? says

A very differently structured book, this is the authors attempt to give voice to his grief, and to all parents whom have lost a child. An attempt to separate grief from memories, in some parents a way to forgive themselves and a wonderful ode to love and regret.

One can read the synopsis of the book, but that can not relate how powerful I found this little book. The words, the poetry, the commentary, so poignant, so raw. The outpouring of grief from all involved but also the hope that they can find a way to move forward, to live with their memories, to never forget. I read quite a few of these passages out loud, read many more than once but even with that I did not get the full effect of his words. That did not come until I had finished and realized I kept dwelling on the words, the images of all these grieving parents walking in ever widening circles looking for the way to once again go straight.

Grossman is, without doubt a brilliant writer, regardless of the structure he uses to convey what he needs to say.

T4ncr3d1 says

"E' morto in agosto, e quando quel mese finisce io immancabilmente penso: come posso passare a settembre mentre lui rimane in agosto?"

Caduto fuori dal tempo è un romanzo in versi, o, per dirla con le parole del suo autore, una *storia a più voci*. Di certo sfida qualunque definizione e convenzione, travolgendo il lettore con una storia che non è una storia, perché non è un libro sul dolore - la perdita di un figlio - ma un dolore che si è fatto libro. E come nel dolore il tempo e lo spazio cessano, non hanno più senso, così accade in questo libro. Grossman lo dice apertamente: *la poesia è la lingua del mio dolore*.

Qual è la storia, ammessa che ce ne sia una? Un uomo si alza, esce di casa e va *laggiù*: nel suo viaggio si uniscono a lui, come in una processione, altri personaggi, altre voci, altri uomini e donne che non sanno come smaltire il dolore della perdita di un figlio. Grossman è lì, tra quelle voci che si alternano nel loro pianto, e che talvolta si uniscono in un'unica voce, un unico corpo che marcia verso quel luogo, in cui morte e vita si intrecciano indissolubili; è lì, in mezzo all'Uomo che cammina, il primo a mettersi in viaggio, e il Centauro, metà uomo e metà scrivania, che ancora cerca le parole per esprimere l'inesprimibile.

Ciò che Grossman compie è un percorso metafisico di morte e rinascita. La morte è l'opposto della nascita, non della vita; Grossman lo sa - *la sua morte mi ha reso capace di concepirlo*, scrive, ed è proprio quello che fa, perché, citando ancora, *chi perde un figlio è immancabilmente donna*. Per Grossman la paternità è sempre stata femminile, lo si è visto in *A un cerbiatto somiglia il mio amore*, in cui ha affidato a una voce femminile il compito di proteggere il figlio. E ora questa femminilità si impone, gli si concede, permettendogli di riconcepire l'amato figlio. Tante sono le metafore che usa, tutte rimandano all'atto magico del dare la vita: ora è un padre che lo concepisce, ora è uno scultore che lo scolpisce di nuovo, per liberarlo dal suo involucro di morta pietra, per crearne un unico ma vitale fremito.

Nell'elaborazione del lutto, il suo viaggio si rivela un'anabasi: il percorso di ricreazione della vita si conclude con un ritorno al punto di inizio, con la riaffermazione della morte. Alla fine verrà la consapevolezza, e con essa il ritorno alla vita: quando, proprio alla fine, riuscirà ad ammetterlo: suo figlio è morto, *ma la sua morte non è morta*.

Come si fa a dare un giudizio a un libro simile? Si rimane storditi. Eppure lo si sente, dentro, che questo è un libro completamente diverso dall'opera di Grossman. Il suo dolore si avverte anche in questo, nella perdita di parole. Grossman, che è solito congestionare la pagina, in un'irruenza verbale che sfiora ripetutamente il flusso di coscienza, in queste pagine si ritira, centellina le parole, frammenta la narrazione in versi spezzati, mozzi, dapprima lunghi, poi sempre più accorciati, fino a lasciare pochi monosillabi a scalfire una pagina altrimenti bianca. Lontanissimo dalla scrittura del suo *Cerbiatto*, Grossman si accanisce su se stesso, dando luogo a una narrazione ridondante, che gira intorno alla questione, come a voler prolungare il più possibile il momento, come a voler posticipare la resa dei conti. Ma come si può fargliene una colpa?

Billy O'Callaghan says

In an unnamed place and unspecified time, a man and his wife exist in pieces following the death of their son. Uncertain where to turn, or how to move on from here, the man announces his intentions to walk, to go to the place where his son might be. So he sets out, moving in circles around his house and around the town and, for the purposes of this book soon earns the identifying moniker, "The Walking Man".

It seems like a futile escapade, but he quickly draws others who can identify with his suffering, having all lost children of their own. All are distinguished by their ability to survive, if not quite to cope, even if it is just to exist in a kind of living hell state. There's a midwife, shocked into stammering by her own grief; and a broken-hearted cobbler. There's an old maths teacher, who by night chalks simple equations on the sides of houses, shattered nearly to madness by his own loss, and by the shame of having adhered to the old "spare the rod, spoil the child" adage. And there is a renowned writer, the Centaur, a man fused to his desk and

surrounded by his dead son's belongings, tormented by memories but blocked now and unable to work. And charting all local behaviour and monologues, for posterity and apparently on the orders of a benevolent Duke, is the Town Chronicler. He moves like a spy among the people, noting everything. And yet all of this is a mask for his own torment, one that he has repressed to the point of such denial that he can only face it as something that didn't and couldn't possibly have happened.

Death, and its associated grief, proves a great leveller, spanning all classes. Indeed, even the Duke has known such anguish: "In August he died, and / when that month was over, I wondered: / How can I move / to September / while he remains / in August?"

'Falling Out of Time' is a book that defies easy categorisation. With tinges of Beckett, and a folkish surreality that evokes 'Under Milk Wood' or some of the darkly Yiddish fairy-tales, it might be a novel, a play for voices or an extended piece of prose poetry, it might be some combination of the three, or it might very well stand as something else entirely. Undeniably, though, it's a lament so clotted with rage and desperation that it swings between choked impotence and rabid screams. And therein lies its power.

Inspired and haunted by the death of his own 20 year-old son, Uri, a soldier killed in action during the 2006 Israel-Lebanon War, this is the author's courageous attempt at letting art make sense of death as both a notion and a reality, and to contemplate the damage wrought on those left behind. The result is a strange, harrowing, deeply soulful and, in moments, quite unexpectedly beautiful book. It is a purging, too, and because of this stands as a difficult read, one that can be absorbed quickly but which properly requires patience, perseverance and a considerable degree of reflection. Those who can fully commit will surely find their effort more than worth the while.

Judy says

Death is always a part of life no matter one's age, but at my age one begins to lose more and more people to death. I lost my dad ten years ago this month and my mom five years ago in April. Just two days after I fell ill in May, my favorite uncle passed away at 93 years of age. Simultaneously my favorite aunt fell and broke her shoulder. She had just turned 96 and was deemed too elderly to withstand an operation. She died in hospice care a week later.

I am not writing of all this death as a plea for pity or condolences. I had read *Falling Out of Time* two weeks before and felt my own grief about my parents understood by someone more fully than before, because this book is a work of mourning and an examination of the mourning process more precise, more reverberating, and yet more gentle than anything I have read or heard.

However, I do not recommend it lightly. David Grossman and his wife Michal, live outside Jerusalem where they have raised three children. Their youngest, Uri, a tank commander, was killed in 2006 in Lebanon. After writing *To The End of the Land*, a novel loosely based on the experience, he had more to say.

Most reviewers and even the publisher have scrambled to describe *Falling Out of Time*, calling it part play, part prose, part poetry. For us Americans, it rather defies labeling. The work is a hybrid and involves the reader best who takes her time and just lets the words and images sink in.

By involving several characters who are mourning those they have lost, Grossman hits on the truth that each person has his or her own unique reaction to death. No one ritual or series of steps is right for every person.

An even deeper concept is, whether you have a religious belief about where the dead go or if you believe that death is the end of a person, the saddest most unacceptable part is the annihilation of one's connection with the dead one in real time, because he or she has fallen out of time.

Then comes a final conclusion. It may not work for everyone but it clearly worked for the author. Because of that, I was left feeling unburdened of my own past and future losses somewhat. But reading David Grossman's deeply personal meditation on his loss also left me stirred up, my thoughts in a whirl, my heart aching.

The next to the last sentences: "He is dead, he is dead. But his death, his death is not dead."

Read at your own risk.

Romina says

CADUTO FUORI DAL TEMPO

David Grossman

La bellezza straordinaria di quest'opera non è certo quella di un semplice romanzo. La parola che troviamo tra le pagine di questo capolavoro è quella della poesia.

Ci troviamo di fronte a personaggi diversi, ma con purtroppo qualcosa di comune: la perdita di un figlio, cosa più tragica che un genitore possa affrontare.

Questo capolavoro, è straordinario, un libro forte nella sua tragicità, ma che entra dentro al cuore in una maniera indelebile, e chi l'ha letto difficilmente se lo può dimenticare.

Ognuno di questi personaggi va incontro al figlio "caduto fuori dal tempo", perché la crudeltà più grande per il genitore privato del figlio è pensare:

"come posso passare a settembre, mentre lui rimane ad agosto?"

Un'opera, questa, in cui c'è la costante contrapposizione tra movimento e staticità, vita e morte e dove il dolore si chiude in se stesso, in una sofferenza personale e egoistica. Ed è proprio il dolore che unisce il lettore all'artista e ai suoi personaggi. Li lega in maniera indissolubile, tanto da immedesimarsi in un di loro e percepire e toccare il loro dolore. La conclusione raggiunge l'apice della poesia con il grido espresso dal Centauro, che unisce il dolore a un profondo senso di colpa.

"E' solo che il cuore
mi si spezza,
tesoro mio,
al pensiero
che io....
che abbia potuto...
trovare
per tutto questo
parole."

Ho voluto rileggere questo libro appena finito, per non dimenticare nulla, racchiudere dentro di me tutte le emozioni che mi ha lasciato, e sono tantissime. Mi ha spezzato il cuore. Insieme a Stoner resterà per sempre sopra al mio comodino.

Veramente toccanti ho trovato le pagine in cui parla e riflette sulla nostalgia del figlio. E' un pugno allo

stomaco:

Io continuo, custodisco,
faccio tesoro
e faccio rivivere il bambino
che eri, l'uomo
che non sarai

Struggente ma immensamente poetico.

Grossman ti fa partecipare il suo dolore immenso, siamo testimoni del suo dolore, avendolo vissuto lui in prima persona. Esternare il suo dolore, cercava, probabilmente, di provare meno dolore, cosa impossibile. In quanto è impossibile accettare l'assenza di chi non c'è più, di come la morte non riesca a morire, soprattutto se si tratta di un figlio.

Ti fa partecipe dei silenzi, della rabbia, delle nostalgie, dei rimpianti e dell'incredulità della tragedia della perdita del figlio.

"A tre anni e mezzo di distanza dalla perdita di Uri" Grossman spiega:

"sentivo l'insopprimibile esigenza di trovare le parole per esprimere il mio stato d'animo, ma non ci riuscivo". La reazione all'immobilità della morte, al silenzio è avvenuta attraverso la scrittura: "... la scrittura mi dà l'impulso per ritornare a vivere questa vita; vita che, in un certo senso, mi è stata portata via".

"I PIEDI
SI STACCANO LENTAMENTE
DAL SUOLO, LIEVI,
LIEVI,
SOSPESI SSIAMO
TRA QUA E LA'. TRA LA VEGLIA
E IL SONNO. FRA UN BREVE ISTANTE
IL FILO
SI SCIOGLIERA' E ALLORA POTREMO
SPIEGARE LE ALI
E GUARDARE .
TUTTO CIO' CHE
SI PUO' VEDERE,
CHE E' PERMESSO
VEDERE
QUANDO SI CAMMINA
IN
UN SOGNO."

Tutto in questo libro è poetico, anche le parti più dure!

Durante la lettura del libro "Caduto fuori dal tempo" si nota l'evolversi interiore di ogni personaggio, che inizia a porsi domande, si allontana dalla rabbia per trovarsi di fronte a un dolore puro, assoluto e ineguagliabile che disintegra l'anima. Infine sembra esserci la resa, quando, dopo un incontro immaginario o realmente accaduto dentro ognuno di loro, i genitori comprendono che quel che resta è l'amore e la necessità di far sopravvivere il ricordo dei loro cari.

"...come la vita e la morte
l'una di fronte all'altra
tubano
l'una con l'altra,
si toccano

e si intrecciano
l'una con l'altra fino
alla radice della loro nudità,
rimescolano e riversano
senza sosta,dall'una all'altra, dall'altra all'una, come una coppia di amanti, la linfa
del loro essere."

E di queste parti di poesia il libro ne è ricco. Sarà perché in questo periodo sono emotivamente facile alla lacrima e quindi spesso ho avuto il nodo alla gola e il magone, mi ha fatto emozionare e credo che ne valga la pena di leggerlo.

Lisa says

A raw and loving book about grief. Grossman (who lost his son) uses poetry and prose in a play form to capture the pain of death by those left behind - parents, wives, husbands.

the boy is dead. I recognize
these words as holding truth:
he is dead. I know.
Yes, I admit it: he is dead.
but his death -- it swells,
abates,
fulminates.
Unquiet
unquiet
is his death
So unquiet.

Rebecca says

L'indagine di un dolore - individuale e universale - che strazia, lacera, annienta. E la forza, incredibile e coraggiosa, di rinascere dalle proprie ceneri con la consapevolezza che 'questo / è essere /uomo".

Rebecca says

Like the two central characters here, Israeli author David Grossman lost his son, a soldier named Uri, during the Middle East conflict. In this multifaceted examination of bereavement, it seems that everyone has lost a child. The genre-bending mixture of poetry, absurdist dialogue, and an inverted fairy tale reflects the difficulty of ever capturing grief in language. Each story and each strategy is like a new way of approaching the unspeakable.

Though it can be read in one sitting, this is a novel that continues affecting you long after you put it down. It is no easy read emotionally, but you cannot help but admire Grossman for giving a voice to his loss.

See my full review at [The Bookbag](#).

Simona says

“Caduto fuori dal tempo” è difficile, straziante, struggente, ma ha una poesia e una delicatezza rara da trovare.

E' il percorso, il cammino di un genitore che deve affrontare lo strappo più lacerante e più terribile: la perdita di un figlio.

Attraverso le voci, le esperienze dello scriba, del Duca, della lavandaia e di molti altri, Grossman ci fa entrare a piccoli passi nel dolore che annienta, paralizza, lascia sconquassati:

“Come posso passare a settembre mentre lui rimane in agosto?”

Grazie alla scrittura, Grossman si ritrova, riesce a sopportare questo dolore, ad accettarlo, a convivere con esso:

“E' solo che il cuore mi si spezza, tesoro mio, al pensiero che io, che abbia potuto... trovare per tutto questo parole”.

Marc says

The literary genre of mourning lyric is a very delicate one, because it is so easy to fall into cheap self-pity, superficial lamentation or pathetic exaggeration, or at least, so it can seem to an outsider. Grossman wrote this book five years after the death of his own son Uri, who was killed in the short Israeli-Lebanese war of 2006. He chose a special style that mixes theatrical play, prose and pure poetry.

People suddenly leave their home, their family, their occupation, and start looking for their son or daughter who has been dead for years (“fallen out of time”); they find each other in a kind of caravan, wandering around, looking for the place - 'there' - where their child could be now; while reading you hear the different voices of these people, in short, moving monologues, conversations with themselves or with the dead, lamentations, uttering very divergent emotions. Very regularly this is really heart gripping, making the raw feeling of grief tangible to the edge of the bearable.

But there is also a chronicler, who describes what happens, and after a while participates in the towing caravan, on behalf of his boss, the Duke. That gives this story a strange-medieval aspect, and it becomes even stranger because also a centaur (a Greek mythological figure) is one of the participants and in fact plays a fairly important role. The story itself seems to go in fits and starts, and some scenes are rather cryptic; so, you often get a sense of alienation, perhaps on purpose. And thus, the style and structure of this book really reminded me of the classical Greek tragedies, especially those of Sophocles and Euripides. You must be a very big one to be able to measure yourself with these; poetically, Grossman certainly succeeds in that task, but theatrically I am less convinced. But this is without doubt an authentic, very personal expression of mourning, worthy to be read, reread and respected.

Frabe says

Grossman ha perso il figlio Uri, nel 2006, "caduto" in guerra.

Tre passi esplicativi, innanzitutto.

Sul titolo:

Non ci sei più...

non ci sei

più. Sei fuori dal tempo.

Come spiegarti? Dopo tutto anche una spiegazione

è compressa nel tempo. Una volta

un uomo di un paese

lontano mi ha detto che nella sua lingua

chi muore

in guerra è chiamato "caduto".

E tu sei così: sei caduto

fuori dal tempo...

Sulla forma:

La poesia

è la lingua

del mio dolore.

Sullo scopo:

Non è mio figlio

che voglio rianimare,

far fremere. È su me stesso

che devo far forza

con parole, visioni,

spauracchi

di personaggi

tenuti insieme con paglia

e argilla, e con il senno dello stolto...

per non cessare di esistere e pietrificarmi.

E poi qualche faticosa considerazione personale.

Lettura intensa, a tratti convinta, talora perplessa, specie quando Grossman, che vorrebbe dire tutto, anche

l'indicibile, si spinge in elucubrazioni metafisiche ardite e non appena si manifesta la sensazione che il suo

forte coinvolgimento emotivo, ben comprensibile, sia eccessivo, a momenti, e obnubilante...

(Non mi riesce di assegnare stelletta, questa volta.)

Luana says

E' solo che il cuore

mi si spezza,

tesoro mio,

al pensiero

che io...

che abbia potuto...

trovare

*per tutto questo
parole.*

Ricordo ancora il giorno dell'anno scorso in cui lessi l'articolo che annunciava il ritorno di David Grossman alla scrittura. Ho sentito penetrare a fondo, nella sfera del mio ego, la capacità di essere commossa da un evento a me così estraneo riguardante una persona che non ho mai conosciuto e che credo non conoscerò mai, il cui unico lato a me intelligibile sono le parole che scrive nero su bianco. Le bellissime parole che scrive nero su bianco incantando lettori e lettrici, commuovendo fino all'inverosimile, carpendo alla vita i suoi più profondi misteri. Ebbene, Grossman, dopo essersi promesso di non scrivere più in seguito agli eventi di luglio 2006, in cui suo figlio Uri perse la vita durante il secondo conflitto israelo-libanese, era tornato a scrivere. Il quotidiano mi informava che lo stesso autore che mi aveva strappato via anima e sensi con *Vedi alla voce*: amore, era finalmente disposto a spezzare le catene del suo mutismo letterario e a condividere col mondo i suoi segreti, come se finalmente l'orrore e il dolore fossero straripati dagli argini della sua moderazione e l'avessero costretto a parlare. Dopo cinque anni di silenzio, torna sulle scene un autore che si è perfezionato, che si è costruito un'impalcatura sulla quale arrampicarsi di giorno in giorno per sfuggire al proprio incubo. Quest'impalcatura è *Caduto fuori dal tempo*, un libro che è un manifesto, un libro che vuole comunicare due cose fondamentali, una è che David Grossman ha deciso di parlare della morte del proprio figlio, di inseguirla, di cercarla, l'altra è che ha deciso di accettarla. Non un'accettazione semplice, ma una sorta di accettazione con beneficio d'inventario, ossia ha separato gli orrori della guerra che ha deciso di lasciare indietro a chi non ne capisce l'ingiustizia, e di prendersi quella parte di ricordi di un bambino spensierato, di un giovane ancora troppo inesperto di vita, di prendere con sé la decisione finale e dolorosa di andare avanti.

Il romanzo è un unicum nella sua produzione, per il suo ritorno sulla scena Grossman non si è affidato al romanzo, ma ha avocato a sé la grandezza dei classici latini e greci, la tragicità di un mondo classico che si rivela attraverso una forma in versi intervallata da cori e da indicazioni di singoli personaggi che ci aiutano a orientarci in questo marasma di dolore. Più che personaggi, si tratta di figure, c'è l'Uomo che cammina, ossia l'uomo che decide di mettersi in viaggio verso laggiù, ci sono il Ciabattino, il Centauro, lo Scriba delle cronache cittadine.. Sono figure accomunate dal lutto filiale, sono le ombre di se stessi, di persone che continuano a vivere per inerzia, nutrendosi del proprio stesso dolore e della propria mancanza, e che si incamminano, tutte insieme, tutte incredule per la crudeltà della vita che viene a mancare, per andare a cercarli, a ricercare i figli dall'esistenza interrotta, convinti dell'assioma secondo cui i padri non dovrebbero sopravvivere ai propri figli, dovrebbe essere il contrario.

Non è difficile ritrovare in tutti i personaggi un po' di Grossman e della moglie che piangono Uri, soprattutto nella parte in cui cercano di ricordare cosa è avvenuto quel giorno, come è avvenuto, come si è giunti a decidere di tacere. E sapendo tutte queste cose della vita dell'autore, avendolo sentito parlare, vedendo quanto incredibilmente si batte per la pace, non è facile trascinarsi in questo libro di gemiti senza uscirne un po' feriti, un po' morti, un po' sperduti. Passano attraverso la televisione e il web degli occhi così innocenti, così attaccati alla vita e così chiari che si vorrebbe non vederlo o sentire mai soffrire, ma attraverso questo libro passa tutt'altra immagine, tutti i momenti di sconforto, tutte quelle sensazioni terribili legate al sentirsi caduti fuori dal tempo, rimandati indietro da un tempo che si è bloccato nell'annunciare ad un padre di essere rimasto orfano di un figlio.

Passa anche la fortissima richiesta che si fa alle parole: in tutte le 173 pagine sembra infatti che Grossman chieda alle parole ammaestrate e incatenate così a lungo di salvarlo, di restituirlo ad un tempo che gli appartenga, che non lo flagelli più, che lo lasci libero di non far morire la morte, e allo stesso tempo di saperla però superare, senza dimenticarla, ma almeno relegandola da una parte che lasci più spazio alla vita.

E' solo che il cuore mi si spezza, scrittore preferito mio, al pensiero che io possa davvero trovare tutte le parole adatte a descrivere cosa mi hai dato con questo libro; mi resta solo da creare per te una catena di lettura che parli di Uri, che parli di tutti voi che combattete tutti i giorni con un laccio stretto intorno al collo che porta a soffocare e a pensare solo che mio figlio non è più, mio figlio non c'è più. Ma tu David ci sei ancora, e devi esserci per noi che nelle tue parole troviamo conforto. Sapere che scrivi mi ricorda che l'arte è catartica, che l'arte è grandiosa. Se scrivere ti aiuta a stare meglio, tu scrivi, scrivi e scrivi, io sarò sempre qui a raccogliere le tue parole e ad aspettare un lampo di salvezza in quegli occhi dolci e addolorati fin da troppo tempo.

Alice Meloy says

I'm not sure how many people will be attracted by this small book that deals with the somber subject of parents grieving for dead children. But the phrase "achingly beautiful" was never more apt than here. Originally written as a performance piece, the structure of the book is like an ancient Greek tragedy, the Town Chronicler acting as the Chorus, and individual characters speaking in short, truncated phrases that make the reader pause at the end of each line to digest what is being said/implied. A man suddenly rises from the dinner table and says to his wife, " I must go There." "But there is no There there," she says. He leaves anyway, and starts walking in ever-larger circles around the town, joined one-by-one by other parents (the Net-Mender, the Midwife, the Elderly Math Teacher, the Duke) who are struggling to deal with the loss of their children. As they walk, they talk about their children, what death is, and their hope for comfort of some kind.

I read this story just after finishing Paul Yoon's *The Snow Hunters*, which was a story with almost no dialogue, but which was able to evoke some of the same thoughts and feelings as Grossman's book. Both are beautiful examples of how people deal with the human condition. Both are short, and would be well-paired for a book club discussion.

Grossman is probably Israel's most eminent novelist. His *To The End of The Land*, which came out a couple years ago, also involved people walking in search of something. It was while he was writing TTEOTL that his son, an Israeli soldier, was killed. His writing is amazing.

Recommended, but, obviously, not for everyone.
